ISTITUTO SALESIANO " SPERTI „
BELLUNO

Belluno, 15 settembre 1943.

Carissimi Confratelli,

il giorno 7 settembre, all'Ospedale della nostra città, moriva il Confratello Sacerdote

Don BRUNO BACCOLO

di anni 44 e 15 di Sacerdozio

Nel darvene l'annuncio mi sento il cuore pieno di tristezza pensando quanto inesplicabile cosa sia il male e quanto fallace il soccorso della scienza umana.

Eran ventitre mesi che il Confratello penava.

Dapprima fu sottoposto ad un intervento chirurgico per ulcera duodenale. Una ostruzione dell'esofago, successivamente manifestatasi, tenne per mesi interi il Confratello in tutte le alternative, finchè, sul dato di reperti radiologici ed istologici, i medici sentenziarono che si trattava di un cancro. All'ammalato la diagnosi non fu fatta conoscere; i medici vollero usargli questa pietà. Grande era in lui la volontà di lavorare e la speranza della guarigione. E con questa decisa e pertinace volontà continuò nella sua attività sollertissima di prefetto, quasi impaziente degli indugi che il male causava,

con l'animo rivolto sempre, anche nelle sofferenze, agli orfani, ai convittori, ai confratelli, ai quali non voleva mancasse nulla anche nelle presenti strettezze.

Pur nelle inedie che or più or meno pativa, v'erano in lui energie che si rinovellavano prodigiosamente in forza di una costituzione d'altronde sanissima. E intanto col tempo pensavamo che egli stesso si formulasse il sospetto trattarsi di un male inesorabile, e nell'accettazione cristiana si preparasse alla fine che si approssimava.

Ma il chirurgo dell'ospedale cittadino, per risparmiargli lo spasimo di una morte consumata per fame, non si peritò di sottoporlo ad un complesso di operazioni che presentavano una possibilità di buon risultato: resezione dell'esofago e sostituzione con una parte dell'intestino.

Fu un momento gravissimo quello in cui, durante la laboriosissima operazione, si manifestò tragico e chiaro il caso che non si trattava di un cancro. Si dovette continuare. Intervennero complicazioni: un ascesso polmonare e setticemia. Dopo venne la morte lenta e dolorosa. Contrastata morte, perchè fino alla fine permase in Don Bruno quel senso battagliero di rivincita sul male, per cui possiamo dire che, pur con quel corpo lungo, consunto e scheletrito, ci dette la sensazione di morire con l'anima in piedi.

E la morte fu riflesso della vita.

Era nato a Lazise sul Lago di Garda il 10 novembre 1899. Della sua bella terra come dei genitori, Giuseppe e Silvestri Margherita, che gli morirono ancor fanciullo, conservò un tenero e perenne ricordo. Ancora sul letto di morte, bruciato dall'arsura, fra i vaneggiamenti della febbre altissima, ricordava ai presenti che due giorni dopo ricorreva l'anniversario della morte della sua mamma e raccomandava preghiere. All'indomani, nelle prime ore del giorno, cessato il tormento del male, egli andava a raggiungerla in Cielo, e nel suffragio del figlio noi associavamo il ricordo della madre.

Bambino appena di sette anni fu accolto nel nostro Istituto di Verona per il corso elementare e le prime classi ginnasiali; completò il corso a Mogliano Veneto, dove chiese di essere salesiano.

Nel 1916 era a Foglizzo per il noviziato e riceveva l'abito clericale dal Sig. Don Albera. Ma non potè condurre a termine il suo anno di noviziato, chè il turbine della guerra mondiale lo tolse dal raccoglimento e dalla pace religiosa per portarlo, diciottenne, in primissima linea.

Non so dire come fu, forse per il suo impeto generoso fu aggregato agli Arditi e combattè da valoroso soldato della Patria, che lo decorò con medaglia d'argento, duplice medaglia di bronzo ed una al valor militare. Deposte le armi, rientrò mite e buono al noviziato di Schio nel 1920 e la pa-

rentesi bellica non restò che un ricordo di cui però era assai schivo.

Emessa la prima professione, fu assistente prima nell'Oratorio di Schio, poi nel Collegio di Treviglio e di Ferrara. Ivi compiva gli studi teologici e veniva ordinato Sacerdote nel 1928.

Incominciò allora quel fervore del lavoro che fu continuo per tutti i quindici anni di sacerdozio. E fu consigliere a Bologna e a Sondrio, catechista a Ferrara e poi prefetto, prefetto a Ravenna e a Fidenza e da ultimo Vice-parroco a Fiume e prefetto in questa nostra casa per un anno non intero. Quivi la morte lo fermò e lo costrinse al riposo.

Non ricordo che dicesse di no anche una volta sola, era tutto nel suo lavoro ed il lavoro era il programma di vita, la ragione di essere, il pane quotidiano. Quando non poteva cibarsi, pareva si sostentasse con quello. Non era un uomo di pensiero, ma di grande attività, un vero operaio salesiano, ed il suo maggior cruccio era di stare in letto a far niente, quando pure era necessario per il male.

Nell'agire era rettilineo e, se le difficoltà si opponevano, gli rinasceva in cuore l'ardimento di un tempo e le aggrediva con impeto. Ordinato e metodico riteneva a memoria le circostanze liete dei benefattori per far loro pervenire un augurio e un ricordo tenendo così desta l'amicizia e la beneficienza.

Il lavoro non lo stancava, non lo assorbiva poichè egli trovava tempo per tutto. Amava prestarsi per le confessioni, amava la predicazione schietta e semplice, nella quale faceva vibrare il suo animo rettilineo e ancor fanciullo. E praticamente c'era in ogni suo atto il riflesso di un'anima di fanciullo. Aveva il cuor grande ed il gesto generoso; il suo pensiero era di una semplicità lineare e restava sorpreso, incredulo davanti a certi pervertimenti del cuore umano. Si lasciava guidare, anzi si affidava spontaneamente a chi poteva avere comunque una influenza di autorità e, preso dagli altri l'indirizzo di una iniziativa, le norme per un provvedimento, conduceva ogni cosa in fondo senza deflettere. Con ingenuo compiacimento richiamava nella conversazione gli anni e i luoghi dove aveva lavorato. Di Fidenza parlava più volentieri di tutto. Deve essere stato un periodo eroico della sua vita quello, come lo fu dell'Oratorio di quella città; lì ebbe modo di esplicare anche la sua operosità catechistica nella scuola, che tanto lo attraeva, come lo abbiamo potuto vedere qui, presso la Scuola Industriale, che lo ebbe insegnante di Religione e ciò di suo espresso desiderio nonostante le angustie del male.

Se talvolta eccedeva nell'esuberante attività era per il desiderio dell'ordine e della perfezione nelle cose: ma bastava

una sola parola e si ricredeva e rinunciava finanche alle sue vedute.

Sentiva la pietà come un dovere verso il suo Dio e sotto questa luce del dovere egli riguardò ogni cosa. Accingendosi alla gravissima operazione, pur confermandosi nella convinzione di vivere, volle con una precisione, direi liturgica, compire i suoi doveri religiosi, fece solennemente la sua confessione generale e ricevette la S. Comunione.

Quando poi, dopo quel tragico susseguirsi di circostanze, gli si disse che le sue condizioni erano gravi e che era il momento di ricevere gli Olii Santi, accettò come un soldato che si appresta all'ultimo atto di onore. Uno sforzo enorme fece — e lo si vedeva nel sudore e nella contrazione del volto — perchè il male non disturbasse per nulla la sacra Cerimonia. E morì confortato dall'affettuosa assistenza dei confratelli, i quali mai abbandonarono il suo letto di dolore e dal paterno abbraccio dal Sig. Ispettore che, venuto qualche giorno prima, gli aveva infuso nell'animo tanta serena rassegnazione.

Veramente valoroso soldato della Patria e del Signore! Combattè la buona battaglia, giunse al termine del suo corso ed ora riposa in pace, in possesso, come amiamo sperare, di quella corona di giustizia che retribuisce Dio giusto Giudice a quelli che diligono il suo avvento.

I suoi funerali furono solenni, ma con quell'aria grave e triste che avvolge il volto della nostra tristissima Patria.

Sua Eccellenza il Vescovo, ora nella Diocesi di Feltre, fu rappresentato dal Reverendissimo Vicario Generale. Tutto il Capitolo della Cattedrale, i Parroci, i Sacerdoti del Seminario e tutti gli altri della città erano presenti. Dalle case più vicine vennero rappresentanze di confratelli. Ci fu il Vice-Prefetto della Provincia, diversi Ufficiali dei vari Corpi della città, un picchetto armato, il R. Provveditore agli Studi, tutti i Presidi delle Scuole cittadine, numerosi professori, le Suore dei vari Istituti ed Asili, giovani dell'Oratorio e dell'Istituto.

Vogliate anche voi, cari confratelli, suffragarne fraternamente l'anima, affinchè, come la Chiesa prega per i suoi figli defunti, *quae per fragilitatem humanae conversationis peccata commisit, Deus venia misericordiosissimae pietatis abstergat.*

Abbiate pure un ricordo col Signore dei confratelli di questa casa e del vostro affezionatissimo in Don Bosco

Sac. NELLO FERRARESE
Direttore

Dati per il Necrologio: Sac. BRUNO BACCOLO, nato a Lazise (Verona) il 10 novembre 1899, morto a Belluno il 7 settembre 1943 a 44 anni di età, 22 di professione e 15 di Sacerdozio.

TIPOGRAFIA BENETTA - BELLUNO